
The mission, di Roland Joffé

Un film sulle missioni gesuite in Paraguay, ma anche sul potere e sulla ragion di stato.

[scheda tratta dal sito: <http://www.atistoria.ch>]

Titolo originale: <i>The Mission</i> Produzione: Warner Bros Pictures, GB/USA 1986 Regia: Roland Joffé Cast: Robert De Niro (Rodrigo Mendoza), Jeremi Irons (padre Gabriel), Ray McAnally (cardinale Altamirano), Aidan Quinn (Felipe), Sigifredo Issare (stregone), Chuck Low (Cabeza) Musiche: Ennio Morricone Durata: 125 minuti

La trama in breve:

Tra il 1608 ed il 1767 in una vastissima plaga incuneata tra i fiumi Paraná ed Uruguay - oggi argentini - si tenne il famoso "sacro esperimento", rimasto celebre nella storia del vecchio Paraguay. Lo tentarono alcuni coraggiosi gesuiti, armati solo della loro fede indomita e di una grande cultura, per evangelizzare le tribù dei Guarani e proteggerli dalle umiliazioni e razzie loro imposte dai Regni di Spagna e del Portogallo, che si erano spartiti qui territori. Nelle "riduzioni" (così si chiamarono i centri attivati dai Soci della Compagnia di Gesù, tra foreste e corsi d'acqua imponenti), gli indigeni appresero a lavorare ed a vivere pacificamente in un sistema comunitario, per l'epoca assolutamente anomalo.



Il film narra la vicenda di una di queste comunità, il cui fondatore è padre Gabriel (Jeremy Irons). Dopo aver fondato la missione che gode della protezione sua e dei confratelli gesuiti, padre Gabriel accoglie un cacciatore di indios pentito per aver ucciso il fratello: Rodrigo Mendoza (Robert De Niro).

Ma le "riduzioni" non vanno a genio né a Madrid, né a Lisbona. Spagnoli e portoghesi le considerano infatti un ostacolo alla loro lucrosa attività costi-

tuita dalla caccia di schiavi Guarani che provocava veri e propri genocidi.

Le cose si complicano quando Spagna e Portogallo arrivano a un accordo per la spartizione dei territori in cui si trovavano le missioni. Per poter giungere a una soluzione della contesa tra gesuiti da una parte e spagnoli e portoghesi dall'altra, interviene il papa Clemente XIII che, prima di prendere una decisione, manda nelle riduzioni un osservatore: il cardinale Altamirano (Ray Mc Nally). Che cosa deciderà di fare il papa sulla base della relazione scritta dal suo collaboratore? Lascerà che i gesuiti proseguano la loro attività in favore dei popoli Guarani oppure si piegherà agli interessi di spagnoli e portoghesi?



Due possibili temi di approfondimento

Il trionfo della ragion di stato

The Mission non soltanto è un film sulle missioni gesuite in Sud America, sull' eccezionale esperimento comunitario promosso con grande tenacia e successo dall'agguerrita congregazione fondata da Ignacio de Loyola e sulle avversità con cui i promotori delle *riduzioni* dovettero fare i conti. Mission è anche un film sul potere e sulla ragion di stato. Illuminante, a questo proposito, il dialogo tra il cardinale Altamirano e gli esponenti di Spagna e Portogallo dopo che il primo aveva tacitamente acconsentito a che la meravigliosa riduzione venisse distrutta e i suoi abitanti massacrati:

Cardinale Altamirano: «*E avete la sfrontatezza di dirmi che questa carneficina era necessaria?*»

Hontar: «*Ho fatto quello che dovevo fare. Data la legittimità dello scopo, che voi avete sanzionato, dovrei rispondere di sì, sinceramente sì.* »

«*Non avevate altra scelta eminenzia. Dobbiamo lavorare nel mondo; il mondo è così.*»

Quella degli indios Guarnì fu una strage di innocenti dettata da ragioni politiche che prescindevano da ogni considerazione d'ordine etico. La tesi dei tre protagonisti è semplice e chiara. La realtà delle cose non lascia spazio ad altre opzioni. Il mondo è così, dice l'emissario del governo portoghese per giustificare l'eccidio. Ho fatto quello che dovevo fare, gli fa eco io collega spagnolo.

L'ineluttabilità della scelta politica e l'utilità, evidentemente del tutto soggettiva, che da essa sarebbe derivata ci induce a considerare l'episodio del film Mission emblematico di una prassi riconducibile al paradigma del *realismo politico*.

Ragion di stato

Espressione che designa la teoria politica, elaborata a partire dal XVI sec., che fa dell'interesse dello Stato il supremo criterio dell'azione politica, concepita come un campo dotato di sue proprie regole, diverse (e talvolta distanti) dalle regole della morale comune. Tale concezione, contenuta nelle opere di N. Machiavelli, fu ripresa da G. Botero, che nel trattato *Della ragion di Stato* (1589) tentò di dimostrare la possibilità di conciliazione tra politica e morale. Nell'uso comune, l'espressione mantiene una connotazione negativa, indicando la tendenza da parte del potere a giustificare qualsiasi proprio atto nel nome del 'realismo politico'. (definizione tratta dal sito dell'Enciclopedia Treccani)

Nel film, è ispirato alla ragion di stato il comportamento della Chiesa e del cardinale Altamirano, che per garantire la sopravvivenza dell'ordine dei Gesuiti sono disposti a compiacere i governi portoghese e spagnolo smantellando le missioni, da questi non gradite.

La Chiesa nelle colonie

The Mission offre la possibilità di approfondire il tema del ruolo giocato dalla Chiesa cattolica durante la colonizzazione delle Americhe. Come sappiamo, immediatamente dopo lo sbarco dei primi *conquistadores* nel Nuovo Mondo, si aprì in Spagna un intenso e duro dibattito sulla legittimazione della conquista e sull'atteggiamento che occorreva assumere nei confronti delle popolazioni indigene¹. Protagonisti di tale dibattito

¹ "Nel XVI secolo il sapere giuridico cercò di costruire una rete di relazioni tra il sistema "ordinato", e quindi civile, europeo, e quello "non ordinato" degli Oceani e delle Americhe, le nuove realtà libere dal diritto e da ogni valutazione morale e politica, espressione del primordiale stato di natura degli uomini. Si trattava di ripensare l'ordine spaziale medievale scosso dalla scoperta di un nuovo mondo, e di ridefinire i poteri delle autorità del pontefice e dell'imperatore in

furono uomini di Chiesa come Bartolomé de Las Casas, Francisco de Vitoria, Juan Ginès de Sepúlveda, per citarne alcuni tra i più importanti. La controversia coinvolse direttamente le alte sfere dello Stato spagnolo, che si impegnarono ad elaborare regolamenti e ad emanare direttive all'indirizzo degli emissari della corona impegnati sul campo; direttive che non vennero quasi mai ossequiate e che si prestarono a interpretazioni faziose.

The Mission offre una preziosa opportunità: ragionare con i ragazzi su quanto sia cambiata (o sia rimasta ferma sulle sue posizioni) la Chiesa cattolica duecento anni dopo lo sbarco dei primi conquistadores nel Nuovo Mondo. Il film mostra infatti due volti: quelli di una Chiesa al servizio dei più deboli, nella quale operano missionari ispirati al messaggio di Las Casas. L'altro volto è invece quello del cardinale Altamirano, espressione di una Chiesa che deve fare i conti con la necessità di conservare le proprie posizioni di potere all'interno dello Stato e si piega, pur di raggiungere tale scopo, ad abbracciare la logica della ragion di Stato, assecondando il criminale progetto volto a distruggere il lavoro di missionari eccezionali e la vita di centinaia di donne, uomini e bambini.

A beneficio di chi intendesse affrontare questo tema di approfondimento, proponiamo quattro brevi documenti. Si tratta, in realtà, di documenti che non risalgono al XVIII secolo, periodo di ambientazione del film *Mission*, ma che potrebbero comunque essere utilizzati, con gli opportuni accorgimenti didattici, per approfondire la tematica del ruolo della Chiesa nell'opera di conquista delle Americhe e del dibattito, doloroso e lacerante, che accompagnò questo fenomeno.

El requerimiento (1513)

Il documento qui riportato costituisce la prima risposta ufficiale della Corona spagnola ai dubbi sulla liceità e sulle modalità con le quali stava avvenendo e avrebbe dovuto proseguire la conquista. Il compito di elaborare una procedura che desse, almeno apparentemente, la possibilità agli Indios di evitare lo scontro fu assegnato al giurista e consigliere reale Juan Lopez de Palacios Rubios. Da questo momento in avanti, prima di conquistare un paese, era necessario rivolgersi ai suoi abitanti dando loro lettura del requerimiento (letteralmente: richiesta, intimazione, diffida). Dalla loro reazione sarebbe dipeso l'atteggiamento dei conquistadores.

Nel 1533 il testo del requerimiento fu mandato a Francisco Pizarro affinché potesse utilizzarlo nella messa in atto il suo progetto di conquista del Perù. Eccone un estratto:

La forma e l'ordine che occorre tenere nella richiesta che da parte di sua Maestà si deve intimare agli indiani Caribe della provincia del Perù è la seguente:

Da parte dell'Imperatore e Re don Carlos e donna Giovanna, sua madre, Reali di Castiglia, di León, di Aragona [...], delle Indie, isole e terraferma del Mare Oceano, [...], domatori di gente barbara. Figli nostri, vi notificiamo e vi facciamo sapere, come meglio possiamo, che nostro Signore Iddio, uno e eterno, creò il cielo e la terra e un uomo e una donna, dai quali noi e voi e tutti gli uomini del mondo furono e sono discendenti e procreati. [...]

Tra tutte queste persone nostro Signore Iddio ne incaricò una, che fu chiamato San Pietro, affinché di tutti gli uomini del mondo fosse signore e superiore, al quale tutti dovessero obbedire, e fu a capo di tutta la stirpe umana, indipendentemente dal luogo di provenienza degli uomini, dalla loro legge, setta o credenza, e gli affidò tutto il mondo come Regno e giurisdizione, e ordinò che ponesse il suo trono a Roma, il luogo più adatto per reggere il mondo, e giudicare e governare tutta la gente, cristiani, mori, giudei, gentili² o di qualsiasi altra setta o credenza essi fossero. Costui fu chiamato papa, poiché significa ammirabile, padre superiore e governatore di tutti gli uomini. A questo San Pietro obbedirono e considerarono loro signore, re e superiore

relazione alle nuove soggettività." Luigi Nuzzo, Percorsi religiosi e strategie di dominio tra l'Atlantico e il Mediterraneo agli inizi dell'età moderna, in: Michele Bernardini, Clara Borrelli, Anna Cerbo, Encarnacion Sanchez Garcia (a cura di), Europa e Islam tra i secoli XIV e XVI, Napoli 2002.

² *Gentili*: in senso stretto, coloro che non sono né ebrei né cristiani; in senso più ampio, adatto al presente contesto, pagani.

dell'universo coloro che vivevano in quel tempo, e allo stesso modo sono stati considerati coloro che furono eletti dopo di lui al soglio pontificio, e così è stato fino ad oggi, e sarà fino alla fine del mondo.

Uno degli ultimi pontefici [...] donò queste isole e terraferma del Mare Oceano al Re e alla Regina e ai loro successori in questo Regno con tutto ciò che ad esso compete, così come è descritto in alcuni documenti [...] che potreste vedere se lo voleste. Così che le loro Maestà sono Re e signori di alcune isole e della terraferma in virtù di detta donazione. E siccome questi Re e signori sono stati già ricevuti in altre isole e [siccome] quasi tutte quelle a cui il presente documento è stato notificato hanno ricevuto le loro Maestà, e hanno obbedito loro e servito e servono come i sudditi devono fare, e con buona volontà e senza alcuna resistenza e alcuna dilazione, una volta informati di quanto detto sopra, obbedirono e accolsero i religiosi che le loro Altezze inviarono loro affinché predicassero e insegnassero la nostra santa Fede, e tutti loro diventarono cristiani liberamente e senza alcun premio né condizione e lo sono tuttora, e le loro Maestà li accolsero felicemente benignamente, ordinando che fossero trattati come gli altri sudditi e vassalli; così voi siete tenuti e obbligati a fare lo stesso. [...]

Se così farete, farete bene [...]. Se invece così non farete o maliziosamente prenderete tempo, vi assicuro che con l'aiuto di Dio noi ci scaglieremo contro di voi, vi faremo guerra da tutte le parti e con tutti i mezzi che potremo e vi assoggetteremo al giogo e all'obbedienza della Chiesa e delle loro Maestà, e cattureremo voi e faremo delle vostre donne e dei vostri figli degli schiavi e come tali li venderemo e disporremo di loro come le loro maestà disporranno, e prenderemo i vostri beni e vi faremo tutto il male che potremo, come ai vassalli che non ubbidiscono né vogliono ricevere il loro signore opponendogli resistenza e contraddicendolo. [...].

Da: L. Pereña, La idea de justicia en la conquista de América, Madrid 1992. (Traduz. M. Chiaruttini)

Guerra giusta o guerra ingiusta?

Le tesi di Las Casas, Sepùlveda, e Francisco de Vitoria

La dottrina coloniale di Francisco de Vitoria (1534-1537)

1. I cristiani non possono occupare le terre degli infedeli, se questi ne sono i veri proprietari. E se essi non intendono cederli, ne consegue che non possiamo occuparle. Ne consegue che nessuno può togliere la terra agli indios. Neppure un principe cristiano può considerarsi superiore a loro. Neppure il papa è loro superiore né sul piano temporale né su quello spirituale dato che non sono stati battezzati. Il papa può considerarsi superiore solo di coloro che sono stati battezzati o che sono stati un tempo cristiani, come gli eretici.
2. Non è lecito muovere la guerra agli indiani a causa dei vizi contro natura. È tuttavia lecito muovere guerra ai barbari se si cibano di carne umana e sacrificano vite innocenti. Ciò poiché si tratta di una violazione di diritti inalienabili e irrinunciabili. Inoltre nella maggioranza dei casi sono portati alla morte contro la loro volontà, soprattutto quando si tratta di bambini. non è tuttavia lecito approfittare della situazione per prolungare la guerra spogliando i nativi dei loro beni e sottrargli la proprietà delle loro terre.
3. È lecito muovere la guerra ai barbari se questi non vogliono accogliere i predicatori della fede cristiana o, cosa ancor peggiore, se dopo averli accolti, li uccidono.

Da: M. Rodriguez Molinero, La doctrina colonial de Francisco de Vitoria o el derecho de la paz y de la guerra, Ed. Cervantes, Salamanca 1993.

Il *Democrates alter* di Juan Jinès de Sepùlveda (1543)

1. È legittimo assoggettare con la forza delle armi gli uomini la cui condizione naturale è quella di dover obbedire agli altri, se essi rifiutano tale obbedienza e non vi è altro rimedio a cui ricorrere.
2. È legittimo mettere al bando il crimine abominevole consistente nel mangiare carne umana, che è un'offesa particolare alla natura, e porre fine al culto dei demoni e al rito mostruoso dei sacrifici umani, che provoca più di ogni altra cosa la collera divina.
3. È legittimo salvare da un grave pericolo gli innumerevoli innocenti che quei barbari immolavano ogni anno per placare i loro dèi con l'offerta di cuori umani.
4. La guerra contro gli infedeli è giustificata perché apre la via alla propagazione della religione cristiana e facilita il compito dei missionari.

Da: T. Todorov, La conquista dell'America, Einaudi, Torino 1984.

Il *trattato dei dodici dubbi* di Bartolomé de Las Casas (1564)

Primo caso di coscienza:

«Gli spagnoli che hanno partecipato alla cattura e alla morte di Atahualpa sono obbligati a restituire tutto l'oro e l'argento che gli hanno sottratto?» La risposta di Las Casas è affermativa. Egli aggiunge pure che "I figli, gli eredi e i popoli di Atahualpa hanno acquistato il diritto di combattere delle guerre giuste contro tutti gli spagnoli".

Sesto caso di coscienza:

A proposito delle miniere d'oro e d'argento, già sfruttate prima dell'arrivo degli spagnoli, o scoperte in seguito da questi ultimi: « Non dovrebbe il re restituire tutti i metalli preziosi estratti dal suolo prima della Conquista? » Risposta di Las Casas: Non è il caso di distinguere fra le miniere scoperte prima o dopo il 1531 (data dell'arrivo di Pizarro in Perù). Il fatto che gli spagnoli ne abbiano scoperte alcune non dà loro il minimo diritto poiché "siamo entrati in questi regni violando la giustizia".

Settimo caso di coscienza:

A proposito dei templi eretti dagli indios e saccheggiati e, in alcuni casi, trasformati in monasteri dai religiosi al seguito dei conquistadores: «A chi vanno restituite le ricchezze in essi contenute e offerte agli idoli pagani? » Risposta di Las Casas: "Facendo delle offerte agli idoli, gli indiani ritenevano tacitamente di offrirle al Dio vero. Se poi essi riconoscono, alla luce della fede, che si sono ingannati e hanno fatto l'errore di offrire questi doni al demonio, è evidente che ne conservino la proprietà".

Dodicesimo caso di coscienza:

« Si può accettare come scusa quanto sostengono i primi *conquistadores* e *pobladores*, e cioè che essi erano in buona fede nel condurre una guerra sterminatrice contro gli indiani del Perù poiché si trattava di pagani?» la risposta di Las Casas: La scusa della buona fede non è ammissibile più di quanto "non erano in buona fede i gentili che mettevano a morte i martiri cristiani".

Da: M. Mahn-Lot, Bartolomeo de Las Casas e i diritti degli indiani, Jaca Book, Milano 1985.

Il contesto storico

Le vicende narrate nel film sono ambientate nel 1758. Sono ormai trascorsi duecentocinquant'anni da quando i primi *conquistadores* misero piede in America, ma l'offensiva degli europei non si è del tutto esaurita; essa prosegue con vigore e coinvolge anche le comunità che vivono nelle località più discoste, nel profondo della foresta amazzonica. L'anno di ambientazione della vicenda non è scelto a caso. Siamo infatti nel periodo nero per i gesuiti, costretti a lasciare quasi tutti i paesi europei nei quali avevano esercitato un'influenza politica spesso molto incisiva. E nella notte tra il 2 e il 3 aprile di quel 1767 Carlo III si era deciso a dare l'ordine di espellere i gesuiti dalla Spagna, un provvedimento che era del resto già stato attuato dal Portogallo nel 1759 per ordine del marchese di Pombal³.

Per capire il film di Joffé è indispensabile calarsi in quel contesto. La distruzione delle missioni, concordata tra la Spagna e il Portogallo, entrambe impazienti di liberare la regione dagli scomodi protettori degli indios, riceve l'avallo della Chiesa, rappresentata dal cardinale Altamirano. Questi, nonostante sia disposto a riconoscere il prezioso lavoro svolto dai gesuiti nelle riduzioni, fa prevalere la ragion di stato: solo evitando di fare uno sgarbo alla Spagna e al Portogallo può infatti sperare di evitare l'espulsione dell'ordine, che in quel momento non era ancora stata decisa.

In questo quadro diventa molto significativa una frase pronunciata dal cardinale Altamirano:

"Sapevo bene che dappertutto in Europa stavano attaccando l'autorità della Chiesa e sapevo anche che per continuare a esistere lì la Chiesa doveva esibire la sua autorità sui gesuiti di qui".

La storia narrata da Joffé è "storicamente corretta"?

La vicenda raccontata magistralmente da Joffé si inserisce quindi coerentemente in un contesto storico dai contorni precisi. Il film è tuttavia una rappresentazione della realtà, e come tale non può essere considerato un prodotto storiografico scientificamente del tutto corretto. A suffragare questa affermazione è un interessante articolo apparso nel 1986 sulla rivista gesuita *"La civiltà cattolica"*. Ci sembra opportuno riportarlo per intero, poiché può senz'altro contribuire al dibattito sollevato dal titolo di questo paragrafo e indurre i colleghi che volessero mostrare ai loro studenti il film ad approfondire la tematica.

Più che a una ricostruzione storica vera e propria il film Mission fa pensare a uno di quei romanzi a sfondo storico, che prendono alcuni elementi dalla realtà per disporli in un ordine diverso rispetto a quello che avevano in origine. Non è certo facile racchiudere nello spazio di due ore tutta la varietà di avvenimenti che hanno caratterizzato la storia delle riduzioni del Paraguay, durata più di 150 anni. Conviene tuttavia avvertire gli spettatori che non devono prendere per storico quello che è frutto dell'immaginazione degli autori del film.

La visione delle cascate dell'Iguazù, al confine tra l'Argentina e il Brasile, è spettacolare e il regista vi ricorre di frequente. Esse però non ebbero alcuna funzione di rilievo nella storia delle riduzioni, e vi entrano una sola volta, quando gli indios partendo dall'attuale diga di Sete Quedas, tra il Brasile e il Paraguay, si diressero verso il sud fuggendo e difendendosi dai razziatori, che minacciavano di portarli schiavi nelle zone di San Paolo. Per questo è inverosimile la scena con cui si apre il film. Un gesuita, attaccato a due pezzi di legno incrociati, viene buttato nelle acque del fiume Iguazù, che lo portano alle cascate da dove precipita e muore. In simili

³ Per capire i motivi che spinsero le corti europee cattoliche a cacciare i gesuiti alla metà del '700 e per inquadrare storicamente il clima politico, religioso e filosofico di quegli anni, risulta molto utile l'opera di Franco Venturi, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Einaudi, Torino 1976.

casi i guaraní procedevano in maniera più diretta, lasciando da parte sistemi così complicati. Lo svolgimento dato al finale del film si riferisce ai fatti verificatisi in due occasioni distinte. Una fu l'espulsione dei gesuiti dalle riduzioni, che avvenne nel 1768 per ordine di Carlo III re di Spagna. In quella circostanza non si verificò nessuna lotta o battaglia tra indios e spagnoli. Arrivato l'ordine, i gesuiti obbedirono com'era normale a quei tempi di fronte a un ordine del re. Neppure gli indios si opposero, anche su consiglio degli stessi gesuiti. L'altra circostanza fu quando si vollero obbligare gli indios ad abbandonare sette riduzioni, ora in territorio brasiliano, perché sorgevano in una regione destinata alla Corona del Portogallo dall'accordo tra Portogallo e Spagna firmato a Madrid nel 1750. In una località chiamata Caaybaté, attualmente nel Brasile del sud, si scontrarono l'esercito ispanoportoghese, forte di 1700 uomini, e un numero uguale di indios guaraní ai quali non si può dare il nome di esercito, perché mancavano di capi e di equipaggiamento. Caddero 1311 indios, 152 furono fatti prigionieri e gli altri fuggirono nella vicina foresta. In tutto questo i gesuiti non ebbero parte attiva, anche se in seguito furono accusati da entrambe le parti. Gli europei li incolparono di aver incitato gli indios alla rivolta. Questi ultimi invece rinfacciavano loro di essersi venduti al nemico. Il solo combattimento terrestre e navale che la storia delle riduzioni ricordi si svolse molti anni prima, nel 1641, in una località lungo il fiume Uruguay, e perciò senza alcuna relazione con le cascate dell'Iguazù, tra l'Argentina e il Brasile. In quel caso una formazione armata fu assalita e vinta da un intervento degli indios guidati dai gesuiti. Circostanze simili si verificarono quando il p. Diego de Alfaro, che qualcuno ha ricordato in questi giorni, fu assassinato dai razziatori mentre cercava di difendere gli indios. In quel tempo i gesuiti non facevano che obbedire agli ordini del re in difesa degli indigeni.

In quei tempi le riduzioni furono visitate da pochi vescovi, meno ancora da governatori, certamente da nessun cardinale, e ciò non per l'opposizione dei gesuiti (come hanno affermato alcuni autori), ma perché il viaggio risultava troppo difficile da affrontare. Le riduzioni si trovavano infatti fuori delle grandi vie di comunicazione. Vi fu un gesuita, di nome Lope Luis Altamirano che fu mandato dai superiori per agevolare l'applicazione dell'accordo del 1750, di cui si è parlato, ma non per ordinare ai gesuiti di lasciare le riduzioni.

Da: P. Hugo Storni, Istituto Storico della Compagnia di Gesù, in V. Fantuzzi, "Mission" di Roland Joffé, *Civiltà Cattolica*, 137 (1986), pp. 362-366:

È inopportuno mostrare MISSION ai ragazzi?

Le considerazioni di Hugo Storni non devono tuttavia indurre noi insegnanti a ritenere scorretto o inutile mostrare questo film ai nostri ragazzi. Restiamo infatti dell'avviso che *The Mission* abbia una valenza storico-didattica importante. La finalità della rassegna promossa dall'ATIS e dai cine-club di Lugano e Giubiasco non ha d'altronde l'intento di proporre *documentari storici* ma di offrire *documenti* che abbiano al centro della loro attenzione la Storia. In questo senso il film di Joffé è senz'ombra di dubbio preziosissimo.

Alcune domande sul film da proporre ai ragazzi dopo la visione

1. Uno dei personaggi centrali della vicenda è il cardinale Altamirano. Che compito aveva ricevuto dal papa?
2. La prima parte del film è dedicata alla "conversione" di uno dei protagonisti, Rodrigo Mendoza. Quale attività svolgeva prima di unirsi a padre Gabriel e di diventare un gesuita? Da che cosa fu spinto a prendere una simile decisione?
3. Quali ragioni spingevano i gesuiti a recarsi nelle regioni abitate dai Guaranì?
4. Che rischi correavano i missionari quando entravano in territorio Guaranì?
5. Perché Rodrigo Mendoza, ormai diventato un gesuita, fu costretto a chiedere perdono al rappresentante della Spagna? Secondo te, chi dei due aveva ragione e perché?
6. Quali sono le ragioni che spingono il cardinale Altamirano a decidere di chiudere le missioni gesuite e di "spedire a casa" i gesuiti?
7. Come reagiscono i due capi indios a questa decisione?
8. Di fronte alla prospettiva di abbandonare le missioni e quindi di consentire a spagnoli e portoghesi di ricominciare la caccia agli indios, i gesuiti reagiscono in due modi diversi. Che cosa decide di fare Rodrigo Mendoza e due suoi compagni? Che atteggiamento assume, invece, padre Gabriel?
9. Perché verso la fine del film il cardinale Altamirano dice che forse sarebbe stato meglio se gli indios Guaranì non fossero mai stati "scoperti" dai "bianchi"?
10. La vicenda narrata dal film si conclude in modo tragico. Secondo te, il cardinale Altamirano si pente della decisione che ha preso riguardo la sorte delle missioni? Che riflessioni puoi fare in proposito?

Testi tratti, con qualche modifica, da: <http://www.atistoria.ch>

Alcune precisazioni storiche sul film “Mission” di Roland Joffé

Testi tratti da “La civiltà cattolica”

<http://www.gliscritti.it>

In due occasioni “la Civiltà cattolica”, rivista italiana dei padri gesuiti, ha offerto alcune precisazioni storiche in merito al film Mission di Roland Joffé. Le osservazioni degli storici della Compagnia di Gesù si indirizzano innanzitutto a far conoscere la realtà e la corretta successione cronologica degli avvenimenti delle “riduzioni”. Aiutano, altresì, a problematizzare la pretesa utopia di quel tentativo, riconducendolo alle intuizioni splendide ed ai limiti di una realizzazione storica della fede cristiana, con le sue ombre e le sue luci dovute al tentativo di svincolarsi quanto più possibile da contaminazioni con la prassi coloniale dell'epoca, ma, sempre, inevitabilmente, espressione di quel tempo. Mostrano, infine, l'ostilità di parte della cultura europea di allora verso la Chiesa e la Compagnia di Gesù, a motivo del clima anticlericale anticipatore dei Lumi, che finì per coinvolgere e, infine, per distruggere il progetto delle “riduzioni”, per giungere fino alla soppressione della stessa Compagnia di Gesù.

- 1) Ecco innanzitutto le brevi note del p. Hugo Storni dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù, pubblicate in Virgilio Fantuzzi, “Mission” di Roland Joffé, Civiltà Cattolica, 137 (1986), pp. 362-366:

Più che a una ricostruzione storica vera e propria il film Mission fa pensare a uno di quei romanzi a sfondo storico, che prendono alcuni elementi dalla realtà per disporli in un ordine diverso rispetto a quello che avevano in origine. Non è certo facile racchiudere nello spazio di due ore tutta la varietà di avvenimenti che hanno caratterizzato la storia delle riduzioni del Paraguay, durata più di 150 anni. Conviene tuttavia avvertire gli spettatori che non devono prendere per storico quello che è frutto dell'immaginazione degli autori del film.

La visione delle cascate dell'Iguazù, al confine tra l'Argentina e il Brasile, è spettacolare e il regista vi ricorre di frequente. Esse però non ebbero alcuna funzione di rilievo nella storia delle riduzioni, e vi entrano una sola volta, quando gli indios partendo dall'attuale diga di Sete Quedas, tra il Brasile e il Paraguay, si diressero verso il sud fuggendo e difendendosi dai razziatori, che minacciavano di portarli schiavi nelle zone di San Paolo. Per questo è inverosimile la scena con cui si apre il film. Un gesuita, attaccato a due pezzi di legno incrociati, viene buttato nelle acque del fiume Iguazù, che lo portano alle cascate da dove precipita e muore. In simili casi i guaraní procedevano in maniera più diretta, lasciando da parte sistemi così complicati. Lo svolgimento dato al finale del film si riferisce ai fatti verificatisi in due occasioni distinte. Una fu l'espulsione dei gesuiti dalle riduzioni, che avvenne nel 1768 per ordine di Carlo III re di Spagna. In quella circostanza non si verificò nessuna lotta o battaglia tra indios e spagnoli. Arrivato l'ordine, i gesuiti obbedirono com'era normale a quei tempi di fronte a un ordine del re. Neppure gli indios si opposero, anche su consiglio degli stessi gesuiti. L'altra circostanza fu quando si vollero obbligare gli indios ad abbandonare sette riduzioni, ora in territorio brasiliano, perché sorgevano in una regione destinata alla Corona del Portogallo dall'accordo tra Portogallo e Spagna firmato a Madrid nel 1750. In una località chiamata Caaybaté, attualmente nel Brasile del sud, si scontrarono l'esercito ispanoportoghese, forte di 1700 uomini, e un numero uguale di indios guaraní ai quali non si può dare il nome di esercito, perché mancavano di capi e di equipaggiamento. Caddero 1311 indios, 152 furono fatti prigionieri e gli altri fuggirono nella vicina foresta. In tutto questo i gesuiti non ebbero parte attiva, anche se in seguito furono accusati da entrambe le parti. Gli europei li incolparono di aver incitato gli indios alla rivolta. Questi ultimi invece rinfacciavano loro di essersi venduti al nemico. Il solo combattimento terrestre e navale che la storia delle riduzioni ricordi si svolse molti anni prima, nel 1641, in una località lungo il fiume Uruguay, e perciò senza alcuna relazione con le cascate dell'Iguazù, tra

l'Argentina e il Brasile. In quel caso una formazione armata fu assalita e vinta da un intervento degli indios guidati dai gesuiti. Circostanze simili si verificarono quando il p. Diego de Alfaro, che qualcuno ha ricordato in questi giorni, fu assassinato dai razziatori mentre cercava di difendere gli indios. In quel tempo i gesuiti non facevano che obbedire agli ordini del re in difesa degli indigeni.

In quei tempi le riduzioni furono visitate da pochi vescovi, meno ancora da governatori, certamente da nessun cardinale, e ciò non per l'opposizione dei gesuiti (come hanno affermato alcuni autori), ma perché il viaggio risultava troppo difficile da affrontare. Le riduzioni si trovavano infatti fuori delle grandi vie di comunicazione. Vi fu un gesuita, di nome Lope Luis Altamirano che fu mandato dai superiori per agevolare l'applicazione dell'accordo del 1750, di cui si è parlato, ma non per ordinare ai gesuiti di lasciare le riduzioni.

2) Alcuni mesi dopo il p. Alessandro Scurani, nell'articolo *Le «riduzioni»: una pagina di storia missionaria*, *Civiltà cattolica* 138 (1987) 129-136, ha scritto:

Il modello adottato dai gesuiti nel Paraguay deriva da quello previsto dai decreti reali che, basandosi sulle esperienze dei primi conquistatori, indicavano la necessità di riunire gli indigeni in villaggi vicini a quelli degli spagnoli, affinché questi potessero avere a disposizione la mano d'opera indigena da adibire ai lavori manuali che gli spagnoli si rifiutavano di eseguire. Era previsto che in ciascuno di questi villaggi dovesse esserci un sacerdote che si dedicasse all'evangelizzazione degli indigeni. Le riduzioni si estesero così in tutta l'America iberica, sia spagnola, sia portoghese.

L'originalità delle riduzioni fondate dai gesuiti nel Paraguay, a differenza di quelle preesistenti al loro esperimento, è data da quattro caratteristiche fondamentali. 1) Le riduzioni non sono costruite in funzione delle città spagnole, ma, al contrario, sono tenute lontane da esse per evitare i cattivi esempi e le minacce degli europei. Per decreto reale a questi ultimi non era consentito l'ingresso nelle riduzioni. 2) Il lavoro degli indigeni è realizzato interamente, o quasi, dentro la medesima riduzione e a favore di tutta la comunità. 3) Il lavoro di evangelizzazione è costante e completo, perché non solo la vita religiosa, ma anche quella sociale, politica ed economica è guidata dai gesuiti. 4) La situazione geografica delle riduzioni dei guaraní facilitano le relazioni reciproche tra i diversi villaggi, in modo tale che l'organizzazione interna della Compagnia di Gesù istituisce un superiore unico per l'insieme di esse. La loro autonomia non era però totale, perché politicamente dipendevano dai governatori di Asunción e di Buenos Aires, spiritualmente dipendevano dai vescovi delle stesse città e dai superiori centrali dei gesuiti, economicamente dipendevano dalle città ispanoamericane e perfino dall'Europa, dato che, anche al momento della loro massima espansione, le riduzioni non riuscirono mai a produrre tutto ciò di cui avevano bisogno. Questa sia pure relativa autonomia suscitò ostilità negli encomenderos - i responsabili spagnoli ai quali venivano affidati gruppi di indios perché li facessero lavorare a proprio vantaggio -; sollevò invidie in altri ecclesiastici; continua a suscitare diffidenza negli storici fino a oggi. Ma i gesuiti sapevano quello che volevano: se c'era una cosa che nuoceva alla diffusione del cristianesimo tra gli indiani di America era la presenza, accanto ai missionari, di altri europei mossi da interessi diversi da quelli puramente religiosi. La presenza di governatori, soldati, mercanti, l'esempio delle loro atrocità, avidità, ingiustizie, erano il maggior ostacolo alla conversione degli indios; impediva loro - salvo poche stupende eccezioni - di abbracciare il cristianesimo...

I gesuiti costruirono riduzioni su un'area vastissima, che va dall'Argentina settentrionale alla Bolivia. Non tutte sopravvissero. La maggior parte si concentrò nelle zone impervie dell'alto Paranà e dei suoi affluenti, a nord delle grandi rapide e cascate, abitate dai guaraní. Ancor oggi restano i ruderi imponenti di varie di esse. Altre divennero il primo nucleo di autentiche città. La prima sorse nel 1610. Ne seguirono altre lungo tutto il '600 e la prima metà del '700, con nomi sonanti di santi e madonne: Beata Vergine della Candelora, Sant'Ignazio Guazù, Santa Rosa da Lima, San Giacomo, Sant'Anna, Loreto, Sant'Ignazio Mini, Corpus Domini, Gesù, Trinità, San Giuseppe, San Carlo, Santi Apostoli, Concezione, Santa Maria Maggiore, San Francesco Saverio, Santi

Martiri, San Nicola, San Luigi, San Lorenzo, San Michele, San Giovanni Battista, Sant'Angelo, San Tommaso, San Francesco Borgia, Santa Croce, San Gioachino, Santo Stanislao. Di rado avevano nomi indigeni: Ytapuá, Yapeyu. Nel 1731, al massimo della loro espansione, riunivano complessivamente 141.242 indios. Gli inizi furono difficili, perché per rendere possibile l'evangelizzazione degli indios bisognava prima «ridurli». Il raggruppamento di popolazioni abituate a vivere sparpagliate su un vasto territorio poneva seri problemi per la loro alimentazione. Sulle prime, gli indios si mostravano diffidenti nei confronti dei missionari europei. Li osservavano a lungo, sospettosi, prima di avvicinarli. Un fascino enorme esercitava su di loro la musica, la pittura, il coraggio e il disinteresse. Si entusiasmarono facilmente, come i bambini, e, quindi, erano incostanti, imprevedibili. Quando avevano da mangiare, da bere, non sapevano misurarsi. Si ubriacavano e mangiavano fino a star male. Alle sborne seguivano lunghi periodi di tristezza inattiva, durante i quali si abbandonavano al vizio. Erano sensuali, violenti, bugiardi. Si nutrivano di carne umana. Finché la fame li costringeva di nuovo a scuotersi, a cacciare, a battersi.

Con infinita pazienza i primi missionari escogitarono un sistema sociale adatto a loro. Bisognava eliminare l'ingordigia, l'avidità immoderata abituandoli a una distribuzione equanime dei beni, delle case, dei terreni. Bisognava imporre loro una disciplina, con un orario quasi da collegio o da caserma. Era pericoloso regalare loro strumenti o animali da lavoro: li avrebbero venduti per ubriacarsi. I missionari li davano loro in prestito: finito il lavoro dovevano restituirli. Sorvegliavano attentamente la condotta di ciascuno, presiedevano ai giochi, perché non degenerassero in risse. Conservarono un elementare tessuto sociale, governato dai cacicchi, ma garantito dalla loro autorità personale. Organizzarono la vendita dei prodotti in città. Il ricavato serviva per le spese della comunità e per il pagamento delle modeste tasse al re. Erano chiese sontuose, dove si svolgevano le grandi solennità liturgiche, il cui sfarzo colpiva la fantasia degli indios. Ad esse accorrevano anche gli indios delle riduzioni vicine, in una gara di giochi, di festa, di entusiasmo che diffondevano la fama di quelle singolari istituzioni. Crearono scuole, anche di musica e di pittura, arti per le quali i guaraní si rivelarono particolarmente dotati.

Tra il 1628 e il 1638 le riduzioni furono assalite a più riprese dai razziatori di schiavi provenienti da São Paulo, i cosiddetti paulisti o mamaluchi. I gesuiti si videro costretti a creare un vero e proprio esercito, con il quale difendere la vita e i beni dei loro neofiti...

Ma i più vedevano nell'esperimento gesuitico una smentita alla teoria del «buon selvaggio», all'immagine culturale di un'America come luogo dei sogni perduti dagli europei. Sospettarono di poca attendibilità le descrizioni circa i vizi degli indiani, immaginarono speculazioni e losche manovre politiche sotto la parvenza innocente della conquista religiosa. La quale, del resto, tradiva la vera identità degli indios, strumentalizzandoli a fini non religiosi.

Voltaire fu quanto mai esplicito a questo proposito. Faceva dire a Candido: "E' cosa ammirevole quel governo. Il reame ha più di trecento leghe di diametro, è diviso in trenta province e Los Padres possiedono tutto e il popolo nulla: capolavoro della ragione e della giustizia. A parer mio questi Padres sono cosa assolutamente divina: lì fanno guerra al re di Spagna e al re di Portogallo e in Europa li confessano; lì uccidono gli spagnoli e a Madrid li mandano in cielo: questo m'incanta". E insinuava che l'Ordine si fosse molto arricchito con le riduzioni, contrapponendo a questa evangelizzazione dettata da interesse e da sottile calcolo politico dei gesuiti quella del tutto disinteressata, pura e santa dei quaccheri a vantaggio degli indigeni del Nord America. Accuse che saranno ribadite anche da Benedetto Croce, che parlerà di preteso comunismo campanelliano. Tali accuse contenevano parecchie affermazioni indimostrabili, anzi false. Falso era che i gesuiti si fossero ispirati a La città del Sole di Campanella. Non avevano preso a modello né Campanella, né La repubblica di Platone, né L'Utopia di Tommaso Moro. Unico modello a cui facevano riferimento era la primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, descritta negli Atti degli Apostoli. In essa i cristiani avevano praticato un comunismo dei beni di consumo, che continuava a offrire un modello alle comunità religiose di tutti i tempi. I gesuiti non avevano fatto altro che trasferire alla vita sociale degli indios molte delle loro consuetudini comunitarie, quelle che vivevano all'interno delle loro case religiose. Le riduzioni potevano essere concepite come dei grandi conventi, infatti, con qualche adattamento alla particolare indole della popolazione e al suo stato di vita. Tutto vi era comune, ciascuno partecipava alla vita di tutti, tutto era regolato da una disciplina e da un orario.

"Quelle piccole repubbliche - scriveva il Muratori — possono in una certa maniera appellarsi come numerosissimi monasteri, dove son meravigliosamente regolate tutte le faccende sia spirituali che temporali della

giornata e provveduto al mantenimento di ognuno”^[1]. Vi si viveva una forma di comunismo volontario ad alta ispirazione religiosa, che le stesse circostanze storiche concorrevano a rendere accettabile: il fatto che fuori delle riduzioni gli indios sarebbero stati vittime delle angherie dei bianchi; il forte senso tribale e comunitario degli indios; la dimensione relativamente modesta della popolazione di una riduzione. Era pure falso che le riduzioni fossero diventate strumento politico-economico per l'arricchimento dell'Ordine. Il successo dell'impresa dipendeva anzi in gran parte dal palese disinteresse dei Padri. Del resto i Generali stessi della Compagnia di Gesù avevano comandato, sotto minaccia di pene severissime, che nessuno, suddito o superiore, potesse “prendere alcuna cosa dai magazzini e dai fondi pubblici e disporre di esse non per il popolo, anche quando si trattasse di elemosine e di opere pie”^[2]...

Del grande regno dei gesuiti nel Paranà, con i suoi 141.242 abitanti, tutto era finito nel 1767. Nel 1750 spagnoli e portoghesi firmarono il trattato di Madrid, che prevedeva una rettifica dei confini tra i rispettivi possedimenti. Secondo la nuova demarcazione ben sette riduzioni, per un totale di circa centomila indios, venivano a cadere in territorio portoghese. Per loro significava la fine. A Lisbona imperava l'onnipotente Pombal, il nemico numero uno dei gesuiti. Ma anche presso le altre corti europee incominciava a spirare aria ostile nei confronti dell'Ordine, considerato nemico del progresso e della ragione illuministica.

Nel 1752 giungeva a Buenos Aires il padre Lope Luis Altamirano, mandato dal padre Generale dei gesuiti come visitatore delle riduzioni, con pieni poteri per quanto concerneva l'applicazione del trattato dei confini. Gli indios tentarono di opporsi all'applicazione del trattato con azioni di resistenza che però non avevano alcuna possibilità di riuscita. Una simile resistenza non si verificò nel seguito degli eventi, quando i gesuiti furono espulsi dai territori nei quali sorgevano le riduzioni. Nel 1758 i gesuiti venivano cacciati dal Portogallo, nel 1764 dalla Francia, nel 1767 dalla Spagna, nel 1768 dal regno delle due Sicilie e da Malta. La Compagnia di Gesù si avviava così verso la soppressione, avvenuta per ordine del papa Clemente XIV il 21 luglio 1773. Le riduzioni furono affidate a domenicani e francescani.

Note

[Nota 1] L.A.MURATORI, *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*, Sellerio, Palermo 1985, 163. Il Muratori pubblicò quest'opera piena di entusiasmo per l'opera dei gesuiti nel 1742. Confessava egli stesso: «Sono innamorato di quelle missioni, perché mi pare di trovarvi la primitiva Chiesa» (p. 11). Aveva attinto le sue informazioni da numerose lettere del missionario modenese padre Gaetano Cattaneo, scritte tra il 1729 e il 1730 al fratello Giuseppe. Non pochi accusarono il grande storico di aver voluto fare non opera storica, ma apologetica, il Muratori rispose all'accusa nel 1743, scrivendo a un amico benedettino: «Che poi quello paia un panegirico a me poco importa, purché non mi si possa rinfacciare che abbia detto delle bugie» (p.12).

[Nota 2] Ivi, 204.